Anno III. Trieste, Sabato 12 Gennaio 1884 (Edizione del meriggio) N. 734

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N, 4 pianot.

# IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

## PER TELEGRAFO

### Ultime notizie.

VIENNA 12. — Dopo la confessione di Schenk (vedi telegrammi del mattino) di aver ucciso le due Timal fu arrestato il fabbro meccanico Schlossarek, presso il quale furono trovati parecchi oggetti appartenenti alle vittime di Schenk.

Una locandiera e un servitore d'albergo qui giunti da Presburgo, accompagnati da organi di sicurezza publica, riconobbero in Schenk quell'individuo che il 31 dicembre si trattenne in Presburgo con una donna, che poi scomparve, nell'albergo al *Bue rosso* e che fu poi veduto solo nella Volfshalle. Schenk nega di aver ucciso questa donna, il cui nome è già noto alla Polizia e che dovrebbe essere viennese. Risulta dai rilievi fatti che negli ultimi mesi dell'anno scorso Schlossarek possedeva un vestito da cacciatore, locchè rafforza il sospetto della sua complicità nell'omicidio, dacchè sul luogo del fatto, alla riva del Danubio, erano stati trovati dei bottoni di un vestito da cacciatore.

**Notizie marittime.** LONDRA, 11. Il piroscafo *Argery*, proveniente da Nuova York, passò vicino al *Celtic* in prossimità al Capo Lizard. Parecchi passeggieri del *Celtic* furono trasportati a Falmouth sul piroscafo rimorchiatore.

— HAVRE, 11. Una goletta, probabilmente l'*Aquila austriaca*, proveniente da Tampus, naufragò. Si spera che l'equipaggio siasi salvato.

**Il drama sanguinoso di Mariahilf.** VIENNA 12. Fu arrestato il giardiniere Giuseppe Pongratz, ungherese, urgentemente sospetto di aver preso parte alla rapina del cambio valute Eisert.

Centinaia di persone sono tuttora dinanzi l'abitazione Eisert.

Una guardia ha trovato ieri un pezzo della mascella di Eisert che venne schiacciata dagli assassini. Eisert e il figlio Enrico sono ancora moribondi. Non v'è alcuna speranza. La signora Eisert che da ieri è priva di sensi, ignora che il proprio figlio Rodolfo fu assassinato.

E' accertato che gli assassini erano tre. Due compirono l'atto mentre uno stava in guardia d'innanzi la porta. Le vetrine erano coperte da grandi avvisi di lotteria e da tendine verdi in modo ch'era impossibile vedere entro il negozio; ciò naturalmente facilitò l'esecuzione.

L'impressione destata da questo fatto è stragrande. La polizia ha fatto affiggere i manifesti senza promettere alcun premio. Centinaia di persone sono affollate agli albi per leggerli. Tutti si occupano per offrire indizi. Iersera il publico in un osteria a Grumpendorf fece arrestare un operaio perchè aveva delle macchie rosse sul cappotto. Venne stabilito in seguito che le macchie erano d'acido sollorico e l'arrestato fu posto immediatamente in libertà.

## PROCESSO ZERBINI

BOLOGNA. 8 gennaio.

Ieri la giornata era bruttissima; pioveva fino dalla notte e tuttavia il publico era ancora più numeroso dei giorni scorsi.

Sono arrivato alle dieci nell'aula e non c'era vuoto un posto.

Alle undici e mezzo entra la Corte; si leggono gli atti di confronto fra la Zerbini ed il Pallotti e fra questa e la Lodi in carcere. Mentre il P. M. domanda schiarimenti al Pallotti circa alcune circostanze, affermate nel giorno innanzi, sorge un vivo incidente, che impressiona fortemente tutto il publico.

Era il Pallotti che parlava, quando, dietro forse a qualche apostrofe della Zerbini, lo vedo improvvisamente farsi pallido, afferrarsi convulsivamente alla sedia, mentre fissa gli occhi stranamente immobili su la Zerbini. „Angelino, Angelino!“ gli gridano dal loro banco gli avvocati; e la Zerbini a esclamare: „Guardatemi pure! È un anno che soffro per causa vostra!... Dovreste essere voi dove sono io!...“

Parte del pubblico applaude e dice „brava.“

Il presidente ordina di sgombrare la sala, dolendosi acerbamente di queste scene.

L'avv. Rossi fa notare al Presidente che le approvazioni del publico, sono a danno della parte civile. Chiede percio alla gentilezza di lui, che voglia recedere dall'ordine dato acciocchè il publico possa interamente essere informato della verità.

Il presidente acconsente a che il publico rimanga.

S'interroga poi il teste *Cesare Zucchelli*, astucciaio, la cui deposizione ha poca importanza. Poi la signora *Adelaide Bolognesi*: una tabaccaia che ha il suo negozio vicino alla bottega del Coltelli. È un tipo graziosissimo di vecchia ciarliera, che, tuttavia nelle sue ciarle, trova il modo di non compromettersi, dicendo cose che non sa di preciso.

Il teste *Todolini Enrico*, salsamentario, che sta presso all'abitazione del Coltelli, udì le grida della Zerbini e seppe dell'assassinio. Generalmente dichiara che se ne era accusata la Zerbini.

*Angelo Sorgato*. fotografo, fu il primo che corse sotto la finestra da cui pareva si gettasse la Zerbini. A questa che gridava, disse ripetutamente: „Sta zitta!“ Non sentì dentro alla casa alcuna voce, alcun rumore.

*Pres.* — A che altezza poteva esser la finestra? — *Teste.* — A circa tre metri e mezzo da terra.

*Pres.* — Come vi parve la posa della ragazza? — *Teste.* — Alquanto stadiata.

*Carlo Guastaroba*, fornaio in via Orefici, udì grida strazianti d'uomo e le urla della Zerbini.

*Pres.* — Cosa sentiste dire intorno all'assassinio? — *Teste.* — Che la Zerbini non l'aveva potuto commettere.

*Mariani Paolo*, maresciallo dei carabinieri, aiutò la Zerbini a scendere dalla finestra. Corse nella Pescheria Vecchia per penetrare nell'appartamento del Coltelli. La porta resistette ai suoi urti, sicchè affidatala alla custodia di due guardie, tornò nella via degli Orefici, e penetrò col Dini dalla finestra. Notò la posizione del cadavere, che mostrava di aver cercato di difendersi. Aiutato da alcuni agenti visitò minuziosamente la casa e non trovò traccia di estranei, nè d'invasione.

*Pres.* — Dal momento in cui ella entrò nessuno potè uscire? — *Teste.* — Nessuno.

*Pres.* — E nemmeno prima? — *Teste.* — Non lo credo.

*Pres.* — Come trovò la comodina vicino al letto? — *Teste.* — La tela che copriva la comodina era un poco abbruciata; v'erano zolfanelli nelle scatole, insanguinati, e una impronta di mano sanguinosa nel muro vicino al letto, impronta che per essere poco chiara, appariva piccola.

*Dino Dini*, avvocato, figlio del sostituto procuratore generale, accompagnò il maresciallo. Notò sul davanzale della finestra di cui sporgeva la Zerbini un pezzo da candela, che servì loro per rischiarare la via. Afferma che la Zerbini nel primo interrogatorio disse di essere i ladri due o tre.

Il teste *Mariani* conferma questo fatto e aggiunge che di queste due o tre persone, che la Zerbini diceva si aggirassero intorno al negozio fino dal giorno, l'accusata dette i connotati.

Il teste *Cassarini Alessandro*, mentre discendeva dall'appartamento superiore a quello abitato dall'assassinato, udì le grida della Zerbini. Nessuno in quel mentre uscì dall'appartamento del Coltelli, afferma che la porta del Coltelli aprendosi faceva un grande rumore.

*Roveri Raffaele*, sarto, coinquilino del Coltelli, stette in casa a lavorare dalle 9 alle 11. Non intese nessuno che uscisse dall'appartamento del Coltelli. Solo verso le 10 e un quarto udì dei colpi fortissimi che facevano tremare la casa, colpi che si ripeterono dopo alcuni minuti e che venivano dall'anticamera del Coltelli.

Conferma il rumore che l'uscio del Coltelli faceva, e che avvertiva subito d'alcuno che entrava od usciva.

La *Zerbini*, interrogata riguardo ai colpi menzionati dal Roveri, non sa che sieno e non li ha uditi. Solo verso le sette e mezzo, spillando il vino di una botte, picchiò fortemente contro di questa.

## QUATTRO DONNE SPARITE

### L'assassino per professione.

(Vedi N. di ieri e telegr. d'oggi)

### La sparizione di Teresa Kettel.

Teresa Kettel d'anni 37, nativa di Monaco, era da alcuni anni, al servizio del concepista al ministero delle finanze, Ottocare barone de Buschmann, il quale abitava al terzo piano della casa n. 7 nella *Floriangasse*.

Ai primi del luglio p. p. il barone Buschmann intraprese un viaggio di piacere per l'Italia e lasciò la Kettel in custodia della casa.

Ai 20 agosto il barone fu di ritorno. A sua somma sorpresa trovò chiusa la porta della propria abitazione; la fece aprire da un fabbro ed entrato trovò la cucina nel massimo disordine. Della serva nessuna traccia.

È da notarsi ch'ella godeva la piena fiducia del suo padrone.

Interrogati i casigliani, deposero di aver veduto la Kettel per l'ultima volta il 4 agosto e ch'ella aveva detto in quel giorno essere intenzionata d'intraprendere un viaggio di piacere per Linz e Salisburgo ritornando però tra pochi giorni.

La polizia avvertita di questa sparizione misteriosa, si mise in moto e fece le più accurate ricerche.

Si arrivò a sapere che Teresa Kettel era stata veduta sabato 4 Agosto in compagnia di un individuo all'apparenza di circa 30 anni, col quale era partita verso le ore 6 pom.

A quanto si potè rilevare ella aveva con sè in quel giorno un orologio da signora con smalto nero, una catena d'oro, diversi anelli e braccialetti, nonchè due libretti della cassa di risparmio del complessivo valore di fiorini 1177.80. Come si vede, la Teresa, avendo servito sempre in case ragguardevoli, si era risparmiata una piccola sostanza.

Fu pure constatato che gli importi depositati alla cassa di risparmio furono prelevati il 6 agosto alle 8 e mezzo ant. dunque tre giorni dopo la sparizione della Kettel.

La polizia nelle sue minuziose ricerche stabilì un'altra circostanza importante.

Il barone Buschmann aveva un cane *rattler* color giallo che rispondeva al nome di *Pincinella* e che portava al collo una collarina N. 17196.

Come afferma la gente di casa, la Kettel aveva preso con sè anche il cane e lo aveva messo in un baule apposito per cani. Ai 10 agosto, sei giorni dopo la sparizione della Kettel quel, baule fu trovato in un vagone del treno corriere Parigi-Vienna. Il baule era vuoto e nell'interno si trovarono dei peli gialli (corrispondenti al colore del *Pincinella*) così che non si ebbe più alcun dubbio, che quel baule era l'istesso nel quale la Kettel aveva rinchiuso il cane.

---

## I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

90)

Senza rispondere a quest'ammonizione, Clemenza mostrò al dottore un pezzetto di tela ricamata, e disse tutta allegra:

— Ho il berrettino.

— Come avete osato andare in casa di Peyretorte?

— Sì, bisognava bene.

— Raccontatemi come avete fatto.

Clemenza in due parole mise Malbec al corrente.

— Benissimo, e dio voglia che non siate stata seguita. Volete farmi vedere quel berretto?

Il primo movimento di Clemenza a questa domanda fu di nascondere il berretto come un tesoro.

— Andiamo, disse Malbec, non avete fiducia in me. Non ne voglio per questo, ma non so che fare per ispirarvene di più.

— Tenete, tenete. esclamò Clemenza, dandogli la sua reliquia, eccolo. Ho fiducia in voi, ve lo giuro. E la prova si è che vi prego di conservarlo. Quando il vostro inviato tornerà da Cramoizan, lo paragonerete voi stesso coll'altro.

La signora Puydaniel aveva detto ciò con un trasporto senza pari, Malbec ne fu commosso.

— Accetto il vostro deposito, madama, le disse, perchè sono commosso del modo col quale mi provate che credete in me. Ma l'accetto anche perchè qui sarà più sicuro che in casa vostra, nel caso che Peyretorte fosse messo al corrente di quello che cerchiamo, e dei mezzi dei quali ci serviamo.

— Io mi ritiro.

— Sì, ma in nome del cielo, questa volta non vi muovete più finchè non riceviate mie istruzioni.

— Ve lo prometto.

— Un po' più seriamente, credo, che non abbiate fatto oggi?

— Sì, dottore, sì, rispose Puydaniel in modo quasi grazioso.

— Ebbene, a rivederci. Ho bisogno di qualche ora di sonno e me ne vado a letto, poichè la giornata di domani sarà forse terribilmente faticosa.

Quando fu solo, Malbec si affrettò, come avea detto a mettersi in letto.

— Che stupida idea aveva avuto di mandare un messaggero a Cramoizan. Era ben più semplice mandare un telegramma, ed è quello che ho fatto. Il sindaco mi risponderà domani e noi guadagneremo almeno due giorni.

L'indomani mattina alle cinque il dottore era in piedi, e si recava tosto da Leone. Con quanta ansietà l'aspettava la povera Alina.

— Ebbene? fanciulla mia, disse Malbec, come va il malato?

— Ho paura che stia malissimo, stavo per mandarvi a chiamare.

Figuratevi che la mamma gli tolse d'improvviso il ghiaccio dal capo, dicendo che le si uccideva il figlio, e se non era la portinaia chi sa che cosa accadeva. Riuscii però a riparare alla meglio. Poverina il grande amore l'acciecа.

— Mia cara ragazza, bisognerà che vi risolviate ad un doloroso sacrificio, disse Malbec afflitto.

— E quale? domandò la fanciulla con inquietudine.

— Bisognerà mettere la vostra signora madre in una casa di salute...

— Giammai! esclamò Alina spaventata.

(*Cont.*)

Malgrado le più minute ricerche la Kettel non potè venir rintracciata, e nemmeno il misterioso sconosciuto che era partito con lei, che, a quanto ella aveva raccontato ad un amica, aveva promesso di sposarla.

**La sparizione delle Timal**

Ai 20 dicembre scorso all'i. r. commisario di polizia Rossau pervenne la seguente denunzia:

Caterina Timal, cuoca boema, d'anni 47 abitante ultimamente nella *Ungergasse* e la di lei nipote Giuseppina Timal d'anni 33, sono partite nella scorsa estate per Cracovia con certo Ugo Schenk, ingegnere ferroviario, e da quella volta in poi i loro parenti non ricevettero alcuna notizia di loro.

Quando il consigliere di polizia Breitenfeld ricevette la notizia di questa sparizione, pensò subito che questo fatto potrebbe stare in qualche relazione con quello della Kettel.

Le ricerche che si fecero in proposito vennero mantenute nel più assoluto segreto.

I risultati di queste ricerche non sono ora più mistero giacchè l'attore principale della tragedia è caduto nelle mani della giustizia.

Ecco i risultati:

A mezzo di annunzi per i giornali Giuseppina Timal aveva fatto relazione con lo Schenk, il quale si era presentato come celibe, e le aveva promesso di sposarla, inducendola di recarsi perciò a Cracovia.

La Timal accettò e sua zia Caterina per non lasciarli fare soli il viaggio decise di accompagnarli. Schenk si fece dare dalle donne 200 fiorini per le spese di viaggio e le persuase di portar seco tutti i loro oggetti preziosi ed i libretti della cassa di risparmio.

I risparmi depositati da Caterina Timal alla cassa di risparmio ammontavano a 1190 fiorini, quelli di Giuseppina a 750 fiorini. Verso la metà di Maggio partirono da Vienna tutti e tre assieme, e da quella volta in poi non si udì più parlare nè di Giuseppina, ne di Caterina Timal.

Fatte delle ricerche, dopo annunziata la sparizione di quelle due donne, si rilevò che i denari di entrambi i libretti erano stati prelevati dalla Cassa di risparmio verso la fine di Maggio.

Da ulteriori ricerche si rilevò che lo Schenk per far recapitare le lettere alla Timal, si serviva di un individuo ch' egli diceva esser suo servo. Questo individuo altri non è che suo fratello Carlo Schenk, d'anni 33, ammogliato e padre di 4 figli.

Con questi due fatti si era fatto un considerevole passo avanti; restava però da constatare chi fosse questo individuo sconosciuto che si faceva chiamare Schenk.

Si avrebbe potuto arrestare il fratello Carlo, ma non lo si fece, perchè il vero assassino avrebbe potuto svignarsela.

Si cercò quindi in tutti i registri della polizia e si trovò che il supposto assassino era identico coll'ex negoziante in carboni e legna della Leopolstadt Ugo Schenk, nativo da Czech in Moravia, appartenente al comune di Teschen, d'anni 35, ammogliato.

Si trovò che Schenk era stato condannato il 15 Settembre 1881 per truffa con promesse di matrimonio a due anni di carcere, e rimesso in libertà nel Marzo dell'83.

Schenk aveva quella volta carpito ad una serva a nome Teresa Berger, promettendo di sposarla, alcune centinaia di fiorini, e venuto alle strette, disse che l'avrebbe sposata qualora la domestica lo avesse seguito in un' altra città.

Per sua fortuna ella non volle accondiscendere, ma sporse invece l'accusa contro di lui per truffa.

La polizia ne sapeva abbastanza per istabilire l'identità del malfattore.

Ma dove erano andate a finire quelle donne?

Se erano state assassinate dove erano i cadaveri? E come era stato compiuto il misfatto?

Ecco ciò che vedremo domani.

## *Streghe e diavoli.*

(Cont. e fine v. N. 732 e 733).

Invero, bene spesso le streghe confessavano da sè stesse i loro delitti imaginari, senza bisogno di tortura. Certe streghe, scrive il dott. Jona, si accusavano di aver ucciso delle persone che poi si presentavano vive e sane a testimoniare in giudizio. Nei nostri manicomi molti allucinati sentono ordini d'omicidio; molti poi sono quelli che vanno a consegnarsi alla giustizia, dichiarandosi colpevoli di imaginarii delitti.

„Per la massima parte si trattava di isteriche allucinate, poichè merita anche d'esser rilevato che quasi nessuna di quelle che hanno confessato di essere state ai Sabbati è mai rimasta incinta. (Tartarotti). Una di esse trovandosi sotto processo, disse al giudice che se avesse posseduto il proprio unguento avrebbe trovato modo, benchè in ceppi, di recarsi a Sabbato. L'unguento le fu concesso. Quando fu immersa in sonno profondo le si fecero varie scottature e lesioni di diverso genere però d'indole leggere. Il dimani essa raccontò di aver preso parte alla tregenda e che i Demoni l'avevano percossa e scottata.

„Una donna confessò di essere, in una notte che determinò, convenuta con altre donne al *gioco diabolico*. Il marito affermò con giuramento che quella notte ella non lo aveva abbandonato un istante. Ma questo non prova nulla per i teologi, perchè l'autorità del vescovo Alfonso Seina stabilisce che il diavolo possa col permesso di Dio far sembrare quello che non è".

* * *

Molti lettori, leggendo questo articolo, saranno sorpresi che in altri tempi l'ignoranza e la credulità giungessero a tale estremo da far credere il diavolo entrasse nel corpo umano.

Ma si tranquilizzino, poichè i tempi nostri non sono gran che più sapienti. Molti si affollano ancora intorno alle tavole spiritiche, che si suppongono mosse dagli spiriti; molti ancora attendono il responso dai *medium* i quali non sono altro che imbroglioni o allucinati supposti invasati da uno spirito, nè più, ne meno degli ossessi del medio evo.

Alla credulità di costoro ben si addice il detto di S. Agostino: „Alcune cose non si credono perchè siano vere, ma diventano vere perchè sono credute."

STEFANONI LUIGI.

## Novità, varietà ed aneddoti.

**Il merlo bianco.** Lo si è sempre citato per burletta, come il carbone, come la mosca, quasi dire: l'araba fenice, l'impossibile. Eppure omai non si può più dire così. Un merlo bianco esiste veramente nel giardino d'acclimatazione di Parigi. Esso venne snidato nei dintorni di Peronne. È tutto bianco, meno le parti pennute che, nei merli sono affatto nere e che hanno, invece, un leggero colore isabella. La mancanza del colore naturale nell' uccello in discorso è dovuta a un fenomeno d'albinismo.

**Bevitori di acqua di Colonia.** L'amministrazione superiore russa della provincia dell'Ural ha proibito lo spaccio dei liquori in parecchie località della provincia. Ma fatta la legge, trovato l'inganno. I furbi cosacchi hanno sostituito all' acquavite l' acqua di Colonia, di fabbrica russa, e ne tracannano quantità insensate.

**Nembrod e Orlando.** Annunziasi la morte a Costantina di Herny Vermey, professore di scherma e cacciatore insigne. Nell' anno decorso, uccise 17 leoni e 11 pantere. Egli aveva avuto un duello contro otto maestri d' arme. Quattro di loro erano già stesi per terra quando sopravvenne la gendarmeria a fermare il combattimento. Il signor Vermey, che aveva appena 42 anni, è morto in seguito a una caduta.

**Avviso ai critici.** Il sig. Gerald Massey, ha publicato un'opera intitolata; *Filosofia.* chiede 2,500,000 franchi per risarcimento di danni, al *New York Times*, il quale, criticando il libro, scrisse che conteva un'eccitazione alla ubriachezza.

Gli americani sono pratici!

## LA NOTA ISTRUTTIVA.

Le pioggie stemperate di questi ultimi giorni non possono a meno d'aver prodotto molti raffreddori, i quali, durando l' umidità, assai facilmente prendono carattere cronico e si trasformano in corizza. Stimiamo quindi opportuno il suggerire a chi ne fosse affetto, un rimedio infallibile per liberarsene immediatamente.

Si prenda, cioè, acetato di morfina grammi 0,10, polvere di gomma grammi 8, magistero di bismuto grammi 24. Fattane una miscela, si aspiri un quarto od anche la metà di una tale polvere dopo avere ben ripulite le cavità nasali aspirando acqua tiepida; e la corizza cesserà senz'altro.

## Calendario gastronomico.

**Purèe di pomi di terra.** Scioglieto in casseruola un pezzo di burro a cui aggiungerete i pomi di terra cotti in acqua salata e tagliati a fette, poco sugo e pepe.

Passate allo staccio e allungate con brodo indi mettetele al bagno-maria e servitevene con pane tostato al burro.

## VOCALE A SCAMBIO.

Coll'*A* noto seguace di Lojola
Coll'*E* per faticare necessaria.
Chiamavasi coll'i bella figliuola.
E spesso coll'*U* vedrai che varia.

Fra coloro che c'inviano la spiegazione faremo il sorteggio di un **PREMIO** consistente nella bellissima comedia di Augier · *I Fourchambault.*

Spiegazione della sciarada publicata nel n. 732: *Purgato-rio* Vinse il premio la signora Anna Luzzatti.

Spiegazione dell'anagramma di ieri: *Cerbero-Cerebro.*

A. Rocco. *Edit. e Red. resp. — Tip. Amati.*

## La sepolta di Casamicciola

10) di C. Chauvet e P. Bettòli.

(Il principio di questo romanzo si può avere con 5 soldi).

— Ed è là che ho passato i miei più belli anni, tra una gente selvaggia e nemica, tra la sozzurra comune a tutti gli orientali, senza nessun comodo della vita, senza alcun' altra istruzione fuori di quel poco che poteva darmene il mio povero padre, nei brevi momenti che rimaneva con me, confortata solo dall'aspetto di una vegetazione rigogliosa e lussureggiante, di un cielo sempre nitido e splendido e di un vario e incantevole spettacolo di mare.

— Parlava la lingua del paese?

— Oh sì, e la parlo ancora, e quando non era quella, parlavo il dialetto maltese, che è anch' esso una specie di arabo. Ma l'italiano, capirà! non poteva parlarlo che con mio padre ed è per questo che l'ho quasi dimenticato e non arrivo a spiegarmi come vorrei... Faccio una fatica!...

— Ma no, lei si spiega benissimo.

— Toccavo appena i miei diciotto anni, quando mio padre cadde gravemente ammalato. Le lascio immaginare lo spavento, la muta disperazione che mi prese, al pensiero che se egli fosse venuto a mancarmi mi sarei trovata tutta sola, là, in quell' orrido paese, senza un compagno, una guida. E anche lui ci pensava, il mio buon padre! Non me ne diceva nulla per non affliggermi, ma ci pensava sempre!

E si terse una lagrima.

— Allora — riprese, dopo una breve pausa — la navigazione per quei mari era rarissima e senza nessuna regolarità. Per lo più non erano che barche o sciabecchi, e solo, tratto tratto, si vedeva apparire l'*Alleura*, piccolo vapore del signor Abeasis di Malta, che toccava i vari porti della costa, per far carico di olio, di cereali e di bestiame. Da stare in letto, al quale era obligato, mio padre, all'arrivo di ogni bastimento, mandava ansiosamente a vedere se fosse arrivato qualcuno che egli aspettava. Un giorno, finalmente, il maltese che ci faceva i grossi servizi, ritornò seguito da un giovane che egli accolse con un grido di gioia. Era un uomo di circa trent' anni, piuttosto piccolo, pallido, scarmo, sofferente, vestito di miseri panni, come fosse un operaio. Mio padre non me ne disse nemmeno il nome, ma mi pregò di allontanarmi un momento e di lasciarlo solo con lui. Non ci capivo nulla, ma mi sentivo una grande voglia di piangere.

— Quel tale le era forse riuscito antipatico!

— Non dico questo, no, ma una specie di presentimento mi avvertì subito che egli avrebbe dovuto esercitare una grande influenza sulla mia vita. Erano circa le quattro del pomeriggio quando lo lasciai solo con mio padre. Stettero assieme più d'un'ora e mezzo. Verso le sei, mio padre mi fece chiamare e volse al suo amico la stessa preghiera che aveva già rivolto a me. Rimasti soli:

— Senti, Carolina, mi disse, nè tu, nè io dobbiamo farci illusioni: io non ho più molto da vivere!

A sentir ciò, mi posi a piangere.

Sapevo bene che, per le istesse sue cognizioni mediche, egli non poteva ingannarsi. Eppoi lo vedevo dimagrire, struggersi giorno per giorno.

— Ti compatisco, egli ripigliò, mi ami e ti duole staccarti da me, come a me duole staccarmi da te. Ma è legge, figlia mia! La natura ha disposto che i figli debbano chiudere gli occhi ai loro genitori. Dunque, fa forza alle lagrime, e pensiamo, piuttosto, al tuo avvenire, che oramai è la sola cosa che m'interessi.

E baciatami in fronte, continuò:

— Hai veduto quel giovine?

— L'ho veduto, risposi io trepidando, poichè mi pareva già d' indovinare a che dovesse andare a riuscire.

— Cosa ne dici?

— A proposito di che?

— A proposito del tuo avvenire.

— Non vi comprendo padre mio.

— Quel giovane, ove tu non mi opponga un assoluto diniego, io te lo destino in isposo.

Rimasi come fulminata. Per quanto un'intima voce mi avesse quasi predisposta a un tale annunzio, pure esso mi giungeva sempre troppo inatteso, perchè non dovesse profondamente colpirmi.

— Quel giovane era, dunque, il signor Longoni? — fece il direttore generale di polizia, col suo marcato accento romagnolo.

— Appunto — gli rispose la signora Carolina — appunto lui.

— E com'era vestito da operaio?

— Mio padre mi spiegò che lui pure aveva messo mano nelle cose politiche del 1848...

— Lui? — esclamò il cav. Collemasi, balzando quasi dalla sua poltrona e stralunando i suoi grandi occhi bianchicci.

— Almeno — balbettò timidamente la povera donna — così mi disse allora mio padre.

Il direttore s'accorse d'averla sbigottita con quella sua inopportuna impennata e, mutando subito tono e raddolcendo la voce:

— Questo non ci ha niente a fare — soggiunse — seguiti, seguiti, la prego...

— Mio padre dunque — riprese la signora — mi narrò che quel suo giovane amico, fuggito, a sua volta d'Italia, s'era rifugiato a Tunisi, dove viveva del proprio lavoro; mi disse ch'era povero, ma di buona famiglia, onesto, intelligente e attivissimo e conchiuse che, s' io avessi consentito a divenire sua moglie, egli sarebbe morto contento, poichè mi avrebbe saputo al coperto dalla miseria e dai pericoli della vita e appoggiata ad un uomo, che, in ogni occasione, non avrebbe mai mancato al proprio dovere. (*Continua.*)

*Prop. let. del „Pop. Romano." Riservato al „Piccolo" per Trieste.*